LA GUERRA PER L'ACQUA E I MEGA BACINI

DA SAINTE-SOLINE AI ¨SOLLEVAMENTI DELLA TERRA¨

di G. PETRIN (corrispondente dalla Francia)

IN FRANCIA UNA RETE DI LOTTE LOCALI UNISCE CONTADINI, GIOVANI ECOLOGISTI, MILITANTI, ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE E SEMPLICI CITTADINI, SOTTO IL NOME "*SOULÈVEMENTS DE LA TERRE*". PUNTA A COSTRUIRE UN VASTO MOVIMENTO DI RESISTENZA, PARTENDO DALLE BATTAGLIE VINTE SUI TERRITORI, PER CONTRASTARE LA CEMENTIFICAZIONE, L'ESPULSIONE DALLE TERRE DELL'AGRICOLTURA CONTADINA E LA CATASTROFE CLIMATICA, A COMINCIARE DALL'ACCAPARRAMENTO DELL'ACQUA.

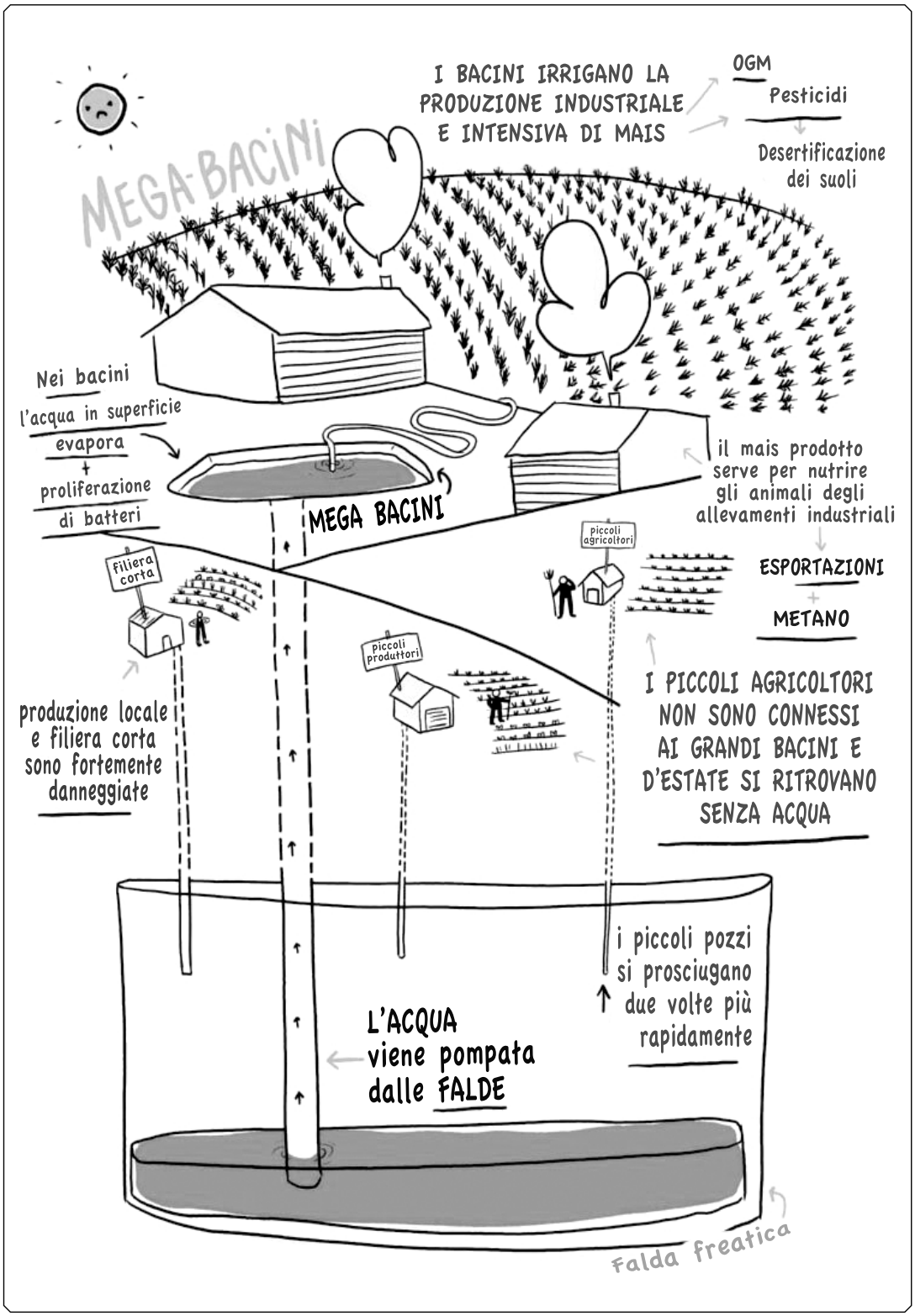


Sainte-Soline, anonimo paesino del Nord-ovest della Francia, ora noto per ospitare uno dei duemila mega bacini artificiali che l'agroindustria e il governo francese hanno in programma di realizzare. Qui, il 25 marzo 2023, almeno 20 mila persone hanno manifestato per mettere in condizione di non nuocere uno di questi: a ottobre era stato smantellato l'adiacente bacino di Mauzé-sur-le-Mignon. Come e perché si è arrivati fin qui?

I mega bacini irrigui – strutture artificiali di 8-10 ettari, alti circa 15 metri – sono delle riserve d'acqua sottratta alla falda tramite pompaggio dal sottosuolo. Non si tratta di acqua superficiale o piovana, né di recupero di acque perse, ma di portare in superficie l'acqua naturalmente immagazzinata nelle falde più profonde. Con questo prelievo la corporazione dei produttori agroindustriali si accaparra l'acqua invernale per destinarla al mais foraggero in estate. Un sistema che comporta forti perdite per evaporazione ed eutrofizzazione, e rende l'acqua proprietà di una ristretta minoranza di imprese (circa il 5% degli agricoltori) che ne può disporre quando manca, privandone gli altri abbassando le falde, seccando fiumi e zone umide. Questo è il problema che ha scatenato le recenti lotte, all'interno di una più generale critica del sistema dell'agricoltura industriale.

Finanziati pubblicamente con una tassazione sull'acqua potabile, i mega bacini sono solo l'ultimo strumento per continuare a foraggiare un'agricoltura sempre più artificiale; quella che non può fare a meno dell'industria agrochimica, della robotizzazione e dei droni, delle speculazioni di borsa e della manipolazione genetica. Un'agricoltura senza contadini e senza natura, che non produce alimenti ma *commodities*: il mais è utilizzato principalmente per l'alimentazione delle vacche allevate industrialmente, ma è usato anche per produrre etanolo e altri prodotti chimici. È esportato e quotato in borsa, è il simbolo del cosiddetto "libero scambio" imposto dai trattati europei e internazionali: i prezzi scendono, i contadini soccombono, gli Stati intervengono con finanziamenti all'agricoltura industriale retroalimentando il problema. Questa agricoltura è corresponsabile del cambiamento climatico, della distruzione dell'equilibrio degli ecosistemi, del proliferare di pesticidi, erbicidi e OGM, del consumo e dell'inquinamento di acqua.

Riscaldamento climatico e siccità qui diventano un problema concreto, che delinea una battaglia in cui non saremo "tutti sulla stessa barca": ci sarà chi ha l'acqua e chi no. Acqua per il mais industriale, pozzi asciutti per chi produce cibo. Da diversi anni alcuni cittadini e contadini hanno costituito dei comitati locali di opposizione, "*Bassines non merci*": si intravvede qui una presenza forte, anche nell'ambiente rurale, di una cittadinanza attenta e attiva, di co-


MEGA-BACINI
I BACINI IRRIGANO LA PRODUZIONE INDUSTRIALE E INTENSIVA DI MAIS
OGM
Pesticidi
Desertificazione dei suoli
Nei bacini l'acqua in superficie evapora + proliferazione di batteri
MEGA BACINI
il mais prodotto serve per nutrire gli animali degli allevamenti industriali
ESPORTAZIONI + METANO
filiera corta
piccoli agricoltori
piccoli produttori
produzione locale e filiera corta sono fortemente danneggiate
I PICCOLI AGRICOLTORI NON SONO CONNESSI AI GRANDI BACINI E D'ESTATE SI RITROVANO SENZA ACQUA
i piccoli pozzi si prosciugano due volte più rapidamente
L'ACQUA viene pompata dalle FALDE
Falda freatica

mitati ambientalisti e di una rete di piccoli agricoltori combattivi capaci di non guardare solo alla propria "azienda" ma di avere una propria visione del mondo: sono i *paysans*, spesso organizzati attraverso la "*Conf*" (la Conféderation paysanne).

Dalla battaglie contro il McDonald di Millau a quelle contro l'aeroporto di Nantes, l'agricoltura contadina francese ha continuato a essere conflittuale e ad avere anche qualche vittoria, insieme a militanti, ecologisti e nuovi contadini "neorurali". Una realtà, quest'ultima, dinamica e tecnicamente ben formata, che insieme agli *zadisti* costituisce una forza numerica consistente. La campagna francese è ben popolata di queste figure vivaci, capaci di dialogare tra loro e organizzarsi segnando una discontinuità con l'agricoltura "tradizionale". La vittoria su progetti di cementificazione del territorio e la costruzione di basi materiali di vita e di lotta passa evidentemente per l'accesso alla terra di nuove generazioni di militanti e di contadini. Un'ondata che non radica obbligatoriamente nella storia del Larzac, un'esperienza che segnò il ritorno alla campagna negli anni '70 non come fuga dalla città ma come lotta alle basi militari, ma ne conferma il fatto che "il territorio si difende con i suoi abitanti". Un territorio generalmente ampio e coltivabile, che nelle nostre montagne spesso manca, abitato da contadini storici e contadini "venuti da fuori", capaci di fare fronte comune.

Nel frattempo in tutte le città di Francia c'è subbuglio per la legge sulle pensioni (64 anni e 42 di contributi) fatta passare dal governo attraverso la fiducia (cose a cui l'Italia si è abituata da tempo senza conflitti). Grazie alle mobilitazioni che Oltralpe si susseguono da anni, c'è abitudine alla protesta e disincanto verso le istituzioni, e un maggiore dialogo con i movimenti giovanili attenti alle questioni climatiche, più disincantati rispetto le promesse dei governanti. Dopo la privazione della libertà e la costrizione nelle città della "era Covid", i *Soulèvements de la Terre* sono riusciti a dare forma a un movimento di ampiezza nazionale a partire dall'ambito rurale, riuscendo nell'intento – non nuovo – di far convergere in un unico contenitore diverse istanze: soddisfare in modo concreto e immediato le richieste di tipo ambientale spesso riassorbite da moderne speculazioni e ambiti di mercato; mettere fine alla depoliticizzazione dell'ecologia, intesa come opzione morale del singolo, costruendo un rapporto di forze capace di intervenire sulla realtà; mettere in chiaro che non è accettabile un'agricoltura a due velocità dove il "bio" è riservato alle classi abbienti con macchina elettrica mentre la maggioranza è costretta a mangiare cibo spazzatura; tutelare la piccola agricoltura e permettere l'installazione di giovani a cui è impedito l'accesso alla terra.



25 marzo 2023, oltre 20.000 persone in marcia per assediare e sabotare il mega bacino idrico di Sainte-Soline.







Appena il corteo giunge al perimetro del bacino, incominciano gli scontri





Questa la scommessa dei *Soulèvements de la Terre*, che sembra aver trovato gli ingredienti e la giusta ricetta per riunire in un movimento comune contadini, comitati e associazioni ambientaliste, vecchi e nuovi militanti, tanti giovani ecologisti e persone bisognose di fuoriuscire dalla città. Si legge, in filigrana, il seguito dell'esperienza della ZAD di Notre Dame des Landes, messa in dubbio dopo l'accantonamento definitivo del progetto di aeroporto e la dibattuta questione della "normalizzazione" dell'area, ma di più ampio respiro, rivolta non più a una sola istanza.

La compagine che già allora poté intestarsi la vittoria rilancia sul piano nazionale una rete che unisce le lotte locali in un movimento generale di resistenza, di ridistribuzione e riappropriazione di terre, di contrasto ai progetti di cementificazione, di azioni dirette quanto di ricorsi giuridici, di blocco, occupazioni di terre e disarmo (termine con il quale viene indicata la "distruzione di ciò che ci distrugge") contando su una partecipazione ampia nei numeri e nella varietà. Dalla loro la convinzione che sia possibile vincere ancora come più volte è stato, che si possa letteralmente "riavere presa sulla catastrofe". Innegabilmente la fine della ZAD di NDDL ha lasciato l'amaro in bocca a chi non si è ritrovato a suo agio nella gestione "strategica", non da tutti condivisa, di un grande movimento quale quello era diventato; la vittoria sotto questo aspetto non ha soddisfatto certamente tutti, ma altrettanto è innegabile che l'aeroporto non è stato fatto. Dopo la rinuncia da parte del governo alla costruzione dell'aeroporto di Nantes, diverse altre sono state le vittorie inanellate dalla resistenza nei territori, importantissimi esempi del "è possibile", e al tempo stesso costellazione di luoghi importanti come base materiale e di esperienza.

Ecco allora che tutte le alleanze costruite in quella lotta riprendono vigore su obiettivi diffusi sul territorio nazionale ma pensati in un quadro omogeneo: bloccare l'industria del cemento, dei pesticidi e dei concimi chimici, strappare le terre all'agroindustria e ridarle ad abitanti e contadini, assediare i luoghi dove viene deciso l'uso delle terre. Piccole iniziative e poi, nel giro di qualche anno, sempre più grandi manifestazioni, blocchi, azioni di sabotaggio, danneggiamento o appunto "disarmo" durante le manifestazioni o nottetempo. Si potrebbe fare un gran dibattito sulla distinzione tra sabotaggio, manomissione e disarmo; quel che senza dubbio è rilevante è la grande attenzione al linguaggio e agli strumenti comunicativi come conferenze stampa, video, canali social, sempre con l'intenzione, come fu riconosciuto dal governo stesso ai tempi di Notre Dame des Landes, di vincere la battaglia mediatica. Non mancano interviste a radio e televisioni e il pericolo di sovraesposizione dei portavoce più dotati di capacità dialettiche. Si nota uno stile non improvvisato, abilmente intenzionato a creare un nuovo paradigma e una sua semantica, coinvolgente, per nulla volto al mar-

tirio militante, senza sensi di colpa e sempre pronto al rilancio. Un ambito che cerca di non essere autoreferenziale né di farsi emarginare: nell'ambito tecnico-lavorativo come in quello scientifico, il movimento ha costruito una rete di alleanze, di organizzazioni che apportano il loro contributo, sia come reti di esperti in materia che si mettono al servizio di lotte locali, sia come comitati scientifici in grado di smontare la pretesa neutralità della scienza che sostiene i progetti d'attacco al vivente (si veda la controperizia scientifica che spiega l'insensatezza dei mega bacini rivelandone l'intento predatorio). In Francia esiste ancora uno spazio per il dibattito pubblico anche sui media generalisti, comparato al muro di gomma nostrano. Il volto pubblico si avvale di una società civile ancora esistente: professori, scienziati, scrittori, registi… e anche tanti politici di France Insoumise o di Europe Ecologie les Verts. Sicuramente qualcosa che fa storcere il naso pensando all'apparentamento Cinque stelle - movimento No TAV, o più indietro nel tempo tra No dal Molin e eletti locali: non c'è movimento o istanza che non sia stata puntualmente tradita dalla politica, anche quella locale.
I *Soulèvements* invitano all'azione diretta, al disarmo dei cantieri diffusi sul territorio tanto quanto a entrare nei luoghi delle decisioni tecniche, dove si decide la destinazione d'uso del territorio. In ogni caso l'intervento è dosato secondo le forze accumulate, il che rende possibile assumere pubblicamente le proprie azioni senza rinculare, rivendicando per esempio il "disarmo" dei bacini, e rispondendo pubblicamente alle incriminazioni del governo. Di fronte all'accusa di "ecoterrorismo" e alla minaccia di "*dissolution*" (illegalizzazione e scioglimento), decine di personalità pubbliche "ci hanno messo la faccia" affermando "noi siamo i soulèvements", con conferenze stampa e video con migliaia di visualizzazioni, appellandosi alla libertà di dissenso o alla giustezza delle istanze del movimento, mettendo seriamente in difficoltà la strategia di criminalizzazione pubblica. Certo gli strumenti repressivi, in particolare le leggi sui reati associativi, non sono paragonabili a quelli italiani (pensiamo alla tortuosa vicenda di Vincenzo Vecchi comunque terminata con il diniego dell'estradizione). In compenso ci sono le granate e i lacrimogeni esplosivi (si veda l'articolo *Contro l'aeroporto e il suo mondo*, "Nunatak" n. 50, primavera 2018, sullo sgombero della ZAD di NDDL) come strumenti per dissuadere dalla partecipazione.

La macchina organizzativa, diffusa e articolata, prevede il soccorso dei manifestanti durante gli scontri da parte di medici e infermieri, e anche la successiva cura dei traumi psicologici. Ritorna la rete di rifornimento (*revitaillement*), già attiva durante gli scioperi del 2016 contro la *loi travail*. Le *cantines* – mense mobili – che sostenevano gratuitamente gli scioperanti ora sono una rete nazionale che supporta le lotte dando da mangiare a decine di migliaia di persone (a offerta libera), in collaborazione con i conta-



Sainte-Soline, 25 marzo 2023,
scene della guerra per l'acqua





dini. Immancabili gli enormi tendoni da circo per ospitare incontri, dibattitti e qualche concerto (senza scomodare grandi nomi per non deviare l'attenzione), che vengono piazzati nei Comuni alleati, con autorizzazione comunale. Le manifestazioni, invece, sono in genere autoconvocate e dunque non autorizzate dalla Prefettura.

I cortei dei *soulèvements* hanno solitamente un "*dress code*", un colore che può essere il blu dell'acqua o un altro *camuflage* a cui gran parte dei partecipanti si attiene per sfuggire all'identificazione. Il corteo spesso si divide in più spezzoni, con percorso e caratteristiche differenti permettendo a tutti di trovarsi a proprio agio, salvo chiaramente l'operato della polizia. Viene distribuita una cartina della zona, le indicazioni generali in caso di fermo e dei numeri di telefono in caso di necessità, acqua e limoni per avvicinarsi agli obiettivi. Durante la marcia si viene periodicamente aggiornati del percorso e della situazione tramite megafoni che percorrono tutto lo spezzone, permettendo a tutti e tutte di sentirsi parte di un corteo che ha chiaro fin dall'inizio le proprie intenzioni. Non si crea la spiacevole sensazione di incertezza e di paura di una massa alla mercé degli eventi o all'oscuro del proprio destino, che dimezza i cortei proprio quando bisognerebbe essere in tanti. Ognuno ha la possibilità di posizionarsi dove meglio si crede: è anche il vantaggio di muoversi su grandi spazi e non in città. La capacità di spostarsi in massa ben coordinati arriva dalle esperienze dei controvertici soprattutto in Nord Europa, e si unisce alla pratica nello spazio rurale di cui l'esperienza della ZAD è portatrice, rafforzata dall'azione di gruppi più autonomi che sicuramente hanno avuto modo di impratichirsi per le strade delle città. Finito il corteo, il giorno successivo è destinato ai dibattitti, alle conferenze, al rilancio degli appuntamenti successivi. Ogni spostamento, spesso di parecchi chilometri, è facilitato da canali telegram dedicati per ogni iniziativa, su cui si trovano tutte le indicazioni. Sono costantemente aggiornati luoghi, orari e vie di accesso, blocchi di polizia e strade libere, consigli legali per limitare perquisizioni e identificazioni, indicazioni per la condivisione dei viaggi in macchina tramite piattaforme web, consigli per l'autostop e i mezzi pubblici.

Detto questo, a Sainte-Soline il movimento non ha potuto ripetere il successo della precedente manifestazione di Mauzé, che aveva preso alla sprovvista i gendarmi dribblandoli con una mossa a sorpresa. Pur con un numero dieci volte maggiore, la battaglia di Sainte-Soline ha mostrato come lo scontro frontale con *flics* armati di granate non sia sostenibile (nel giro di poche ore la Gendarmerie ha sparato circa 5.000 granate e lacrimogeni, oltre 200 manifestanti sono rimasti feriti, parecchi con mutilazioni e ferite gravi, due dei quali in coma). Come i governanti sanno, le violenze poliziesche

fanno paura, e proprio per questo le usano. A queste si aggiungono le minacce repressive come l'applicazione delle leggi anti terrorismo, la promessa che "non ci saranno più ZAD sul territorio nazionale", l'inquisizione, l'intercettazione e pedinamento di tutte le persone vicine agli aderenti con l'evidente scopo di fare terra bruciata, e ancora l'annunciata "dissoluzione", uno strumento solitamente utilizzato contro le organizzazioni di estrema destra che prevede l'embargo economico e il successivo divieto d'incontro tra i membri. Anche qui la questione non è rimasta confinata nell'ambiente militante, per esempio ha suscitato pubblico scandalo la velata minaccia del ministro dell'interno Darmanin di controllare i conti della Lega per i Diritti dell'Uomo, finanziata dallo Stato, perché ha "osato" criticare l'intervento poliziesco. I *Soulèvements* scelgono sempre di rilanciare sul piano pubblico e mediatico, rispondendo alla minaccia di dissoluzione con la creazione di centinaia di comitati di sostegno locali lanciati da personalità di rilievo che hanno moltiplicato la presenza sui territori.

Nonostante l'incertezza sulla dissoluzione (con sospensione dei canali comunicativi a loro nome) i *Soulèvements* hanno già annunciato i prossimi appuntamenti da qui all'estate: il blocco della costruzione dell'autostrada Castres-Toulouse, circonvallazione di Rouen, di nuove cave di sabbia vicino a Nantes, dei cantieri della linea ad Alta velocità Torino-Lyon in Maurienne (17-18 giugno, sul lato francese – si veda la locandina nella pagina seguente), e una iniziativa contro l'agricoltura robotizzata, biotecnologica e digitale.

(aprile 2023)

Per ulteriori informazioni:
https://lessoulevementsdelaterre.org
https://bassinesnonmerci.fr


MOBILITAZIONE
INTERNAZIONALE
& POPOLARE
STOP AL TAV
TORINO
LIONE
IL RISVEGLIO DELLE
MONTAGNE
17·18
giugno
Val Maurienne
NO TAV
Sud
Vivre et
Agir en Maurienne